

◆ *Sentimenti, ansie e modalità difensive del paziente
L'importanza del testo del «dottore di Vienna»
Il ruolo delle neuroscienze e la fase di sonno Rem*

Edipo tra sogni e desideri

La psicoanalisi a cento anni dall'uscita del libro di Freud

MAURO MANCIA

Questo è un anno importante per i sogni: ricorre infatti il centenario della pubblicazione di un famoso libro di Sigmund Freud: «L'interpretazione dei sogni». Bisogna dire subito che alla sua uscita questo libro non ebbe molti lettori ed ebbe critiche anche severe da parte degli scienziati dell'epoca. Tuttavia il libro è stato ed è tuttora di un'importanza fondamentale per lo studio della nostra mente. Possiamo domandarci perché. La risposta è che Freud, interpretando i propri sogni e quelli dei suoi pazienti nevrotici, è stato in grado di dare per la prima volta un significato a questi pensieri ed emozioni della notte collegandoli a una parte della nostra personalità che è nascosta rispetto alla nostra percezione cosciente e che può emergere proprio nel sogno: l'inconscio. Ne «L'interpretazione dei sogni» Freud dunque propone il lavoro sul sogno come la via regia per raggiungere l'inconscio e dà del sogno una definizione che farà discutere generazioni di analisti dopo di lui ma che il padre della psicoanalisi non abbandonerà mai nel corso della sua lunga vita: la «soddisfazione allucinatoria di un desiderio rimosso nell'infanzia».

Ne deriva che l'inconscio è la forza motrice che spinge l'apparato psichico a lavorare nel sogno e che il sogno è determinato a sua volta dal «desiderio» che deve soddisfarsi allucinatoriamente. Il desiderio di cui parla Freud in questo libro è infantile, ha le sue radici nella sessualità che il bambino non può soddisfare nella realtà ed è costretto a rimuovere nell'inconscio dove tuttavia resta sempre attivo come una molla caricata pronta ad espandersi durante il sogno.

«L'interpretazione dei sogni» permette allora a Freud di dare un'altra scoperta sconvolgente per i belpensanti della sua epoca: il bambino ha desideri sessuali. Sono questi desideri che alimentano in lui la fantasia di avere la mamma tutta per sé escludendo il papà.

Ecco allora che dalla interpretazione dei sogni emerge un'altra scoperta: il «complesso di Edipo». È infatti su questo mito che si fondano le dinamiche affettive di ogni nucleo familiare e quindi la scoperta dell'Edipo ha una rilevanza sociale universale che resta tutt'oggi e intorno alla quale ruotano le relazioni umane. Lo studio dei sogni permette a Freud di intuire il lavoro che la censura compie durante queste esperienze. È un lavoro che consiste nella «condensazione, spostamento, simbolizzazione» e «drammatizzazione». Ma che cosa sono questi processi? La «condensazione» permette al sogno di condensare lo spazio e il tempo. Lo «spostamento» permette al sognatore di focalizzare l'attenzione su un oggetto o una persona al posto di un'altra più significativa. Anche la «simbolizzazione» permette ad un oggetto di essere rappresentato al posto di un altro e può assumere diversi significati in rapporto ai contesti in cui è sognato. La «drammatizzazione» fa sì che ogni sogno diventi la messa in scena di un dramma dove si muovono come attori molti personaggi dell'inconscio.

La finalità del sogno resta per Freud comunque quella di soddisfare un desiderio. Anche i sogni di angoscia rientrano in questa categoria. Possiamo chiederci: che cosa è rimasto in questi cento anni delle idee di Freud sul sogno? Molte cose sono cambiate poiché la psicoanalisi come altre discipline è andata incontro a profonde trasformazioni teoriche e cliniche. Ad esempio, non pensiamo più oggi seriamente che il sogno sia solo l'esadimento di un desiderio. E il contributo di Melanie Klein è stato determinante per cambiare il nostro modo di lavorare con il sogno. Lo stesso concetto di inconscio, che nasce con «L'interpretazione dei sogni», ha subito un profondo cambiamento. Esso non è più soltanto il prodotto della rimozione di un desiderio, ma anche il contenitore delle esperienze affettive e dei traumi grandi e piccoli spesso ripetuti che il bambino ha subito nelle sue pri-

L'INTERVISTA ■ SEMI: RICORDIAMO L'OPERA DI MUSATTI

«Ma l'Italia non crede all'inconscio»

DORIANO FASOLI



Degli psicoanalisti della generazione di mezzo, Antonio Alberto Semi (Membro della Società psicoanalitica italiana) è quello che forse ha più punti in comune con Cesare Musatti, che fu tra i fondatori della Società psicoanalitica italiana e del quale ricordiamo soprattutto la direzione dell'edizione italiana delle «Opere» di Sigmund Freud, (Boringhieri 1966-1980). Veneziano come lui, come lui ideatore di un Trattato di psicoanalisi (pubblicato, in due volumi, da Cortina nel 1988), spesso capace di polemiche pepate, Semi è per giunta presidente dell'Istituto Cesare Musatti, un piccolo istituto di ricerca psicoanalitica ("niente a che fare con le scuolette che ci sono in giro" precisa subito) che ha fondato a Venezia con un gruppo di psicoanalisti. Nell'imminenza dell'anniversario della morte del Maestro (avvenuta il 21 marzo 1989), val la pena di farlo parlare.

Dottor Semi che posto occupa il nome di Cesare Musatti nella storia della psicoanalisi italiana?

«Per la storia Musatti è uno dei padri fondatori, anzi il fondatore della psicoanalisi nel nord-Italia, ma per la psicoanalisi in certo senso occupa il posto del rimosso: si parla poco di lui, troppo poco rispetto alle idee che Musatti sostenne e alle posizioni che assun-

me relazioni con i genitori e con l'ambiente in cui è cresciuto. Non meraviglia allora che il sogno sia diventato il rivelatore più fedele di questa nuova dimensione dell'inconscio. E poiché è il transfert che riattiva le antiche esperienze dell'individuo, è naturale che il sogno diventi la rappresentazione di queste esperienze e delle difese che il sognatore ha nel tempo organizzato. Oggi quindi più che ai tempi di Freud, il sogno permette di conoscere i sentimenti, le ansie, le modalità difensive che il paziente vive in quel preciso e fugace momento transferale. Esso acquista significato dunque se può esse-

re elaborato nel contesto della relazione analitica, in un lavoro che non è solo del paziente o solo dell'analista, ma della coppia analitica che cerca di cogliere nel sogno il senso del loro stare insieme in una stanza. E poiché i personaggi che si muovono nel sogno sono tutti cittadini dell'inconscio, diventa più facile riconoscere le dinamiche con cui questi cittadini riescono a stare in relazione tra loro: in armonia o in conflitto, con amore o con odio, con serenità o con ambivalenze. Tuttavia questo grande lavoro che la psicoanalisi ha fatto in questi cento anni sul sogno, non avrebbe mai potuto

verificarsi se Freud non avesse creato le basi per questo sviluppo e scoperto l'inconscio che resta comunque il promotore di quella esperienza che noi chiamiamo sogno.

Un ultimo punto, ma non certo per importanza. Vorrei ribadire qui che il sogno ed anche il sonno sono stati argomenti di interesse della psicoanalisi molto prima dei neurofisiologi e degli psicologi sperimentali. Freud, infatti, parlava anche di sonno ne «L'interpretazione dei sogni» e considera il sogno come il custode del sonno nel senso che, mentre sogniamo, noi proteggiamo il nostro sonno. Con

circa mezzo secolo di ritardo rispetto a Freud, le neuroscienze si sono occupate di sogno quando è stata scoperta la fase di sonno cosiddetta Rem, cioè caratterizzata da movimenti oculari rapidi e da un'attività elettrica del cervello simile alla veglia. Gli psicofisiologi hanno dimostrato che nei risvegli che avvengono durante queste fasi Rem si hanno sogni più lunghi e più bizzarri di quelli che si ottengono durante risvegli dalle fasi di sonno al di fuori di quelle Rem. Questa osservazione ha spinto i neuroscienziati ad identificare l'attività cerebrale di queste fasi del sonno con l'evento mentale rap-

Il divano dello studio di Freud. Ricorre il centenario della pubblicazione dell'«Interpretazione dei sogni»



uscita il Trattato divenne il testo-base per studiare la psicoanalisi, sia perché è un testo splendido e chiarissimo, sia perché non erano ancora disponibili le opere di Freud in italiano, opere che poi pubblicò proprio Musatti da Boringhieri. Ma certo, nonostante che Musatti fosse persona ben nota nel mondo della cultura, il Trattato non fece scalpore.

«Si ha come l'impressione» - ha scritto Michele Ranchetti in «Il secolo della psicoanalisi» (un volume a più voci curato recentemente da Giovanni Jervis per Boringhieri) - «che la psicoanalisi, in Italia, non sia stata presa sul serio, respinta prima di essere conosciuta, dalla filosofia idealistica, dalla subitanea conversione al marxismo, dalla cultura universitaria, e anche, naturalmente, dalla cultura cattolica...» E d'accordo con queste osservazioni?

«Certo, sono osservazioni tragicamente vere: aggiungerei che i limiti della cultura italiana sono stati esaltati dal fascismo, dall'isolamento culturale che esso produsse e incentivò ma che anche fece comodo a molti. Lo paghiamo ancor oggi - e non solo nel campo della psicoanalisi. Quello che non venne colto o che fu prontamente castrato - dico anche nel dopoguerra - fu il potenziale "rivoluzionario" della psicoanalisi, il suo porre domande radicali a ciascun individuo e anche

il suo porre interrogativi alle altre scienze e limiti precisi alle mitologie religiose...»

«Pertanto era Musatti...
«Forse l'addebito che gli si può fare è di aver badato più alla crescita della psicoanalisi in Italia che ai collegamenti internazionali... ma no, neanche sarebbe giusto: un uomo ha ventiquattro ore ogni giorno e se si guarda quel che ha fatto Musatti, non deve aver dormito molto. Semmai, a me sarebbe piaciuto che lui approfondisse certe idee, ad esempio il peso dell'eredità di Brentano, filtrata attraverso la scuola di Meinong (di cui Benussi, il maestro di Musatti, era allievo) nella sua lettura di Freud.»

Musatti si è spesso diletto a rendere accessibili le psicoanalisi attraverso opere di piacevole lettura («Il pronipote di Giulio Cesare», «Mia sorella gemella la psicoanalisi», «Questa notte ho fatto un sogno» e «I girasoli»). Come "giudica" queste e pro ven narrative?

«Buone, divertenti, profonde. Musatti dimostra anche lì la sua grandissima capacità di comunicare, il suo desiderio di comunicare. Nello stesso tempo sono testi che lo fanno vedere com'era: un aristocratico liberale che non sta lì a spiegare quel che vuol dire. Ognuno può trovare il proprio livello di lettura ma rischia anche di perdere lo spessore complessivo del testo. Forse anche sono un segnale di un certo distacco di Musatti dalla psicoanalisi ufficiale, il suo desiderio di ritrovare un modo di far sentire vivo il messaggio psicoanalitico.»

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

